

# STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane  
<http://www.storiadelmondo.com>  
Numero 95 (2022)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo  
Italiano  
Project

Associazione Medioevo Italiano  
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale  
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-22 - © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata  
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale  
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002  
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia  
ISSN: 1721-0216  
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Paolo Armellini  
*Nazione, democrazia e umanità in Giuseppe Mazzini*

L'idea di nazione ha avuto nell'Ottocento italiano ed europeo un sostenitore entusiasta e appassionato in Giuseppe Mazzini (Genova 1805-Pisa 1872)<sup>1</sup>. Essa è in lui connessa all'idea di democrazia repubblicana e al ruolo insostituibile del popolo nel quadro dello stato nazionale, per cui ha scritto una serie di opere memorabili che vanno dalle *Istruzione generale per gli affratellati nella Giovine Italia* (decisamente contraria alla soluzione del federalismo per l'indipendenza nazionale italiana dallo straniero oppressore), fino al più noto *Dei doveri dell'uomo* del 1841-60, passando per il suggestivo libro programmatico su *Fede e avvenire* del 1835. Il popolo rimane per Mazzini una realtà etico-religiosa prima che politica, come viene espresso nella sua formula "Dio e popolo", la quale indica nella volontà divina il fondamento che legittima la legge manifestantesi tramite quel soggetto popolare che ne è il vero interprete al di là di mediatori religiosi: la nazione. Nel connettere Dio e popolo egli è debitore di De Bonald e Lamennais perché Dio è sul piano teologico-politico l'ultima fonte di legittimazione del politico. Da Cousin e Condorcet riprende invece l'idea di progresso fatto però di salti rivoluzionari, per cui la storia è scossa da atti di fede verso il dovere di instaurare forme di sovranità popolare<sup>2</sup>. La delusione verso il pensiero cristiano-democratico è determinata da una tendenza ancora troppo conservatrice da esso intrapresa. Lo si vede nel suo *Atto di fratellanza della Giovine Europa* dove

---

<sup>1</sup> Considerato uno degli artefici dell'unità d'Italia nel Risorgimento, fu da giovane aderente alla Carboneria e scrittore di letteratura, ma dopo l'arresto del 1830 abbandona l'azione clandestina di cui critica i metodi e le finalità affidati all'opera di pochi iniziati. Scarcerato sceglie l'esilio trascorrendo il resto della sua vita in Svizzera, Francia e dal 1837 in Inghilterra, dove scrive i *Pensieri sulla democrazia*. Nel 1831 fonda a Marsiglia la Giovine Italia e il periodico omonimo, nel 1834 in Svizzera fonda la Giovine Europa, finalizzata ad allargare la coordinazione delle organizzazioni clandestine nazionali. Condannato a morte già nel 1833, dall'esilio promuove moti insurrezionali e viene ripetutamente arrestato. Nel 1848 riesce ad essere a Milano durante l'insurrezione lombarda contro gli austriaci e poi a Roma per la costituzione della Repubblica romana governata sino al 1849 dal Triumvirato di Armellini-Mazzini-Saffi, poi naufragata coll'intervento dei francesi e dal Papa. Deve riparare prima in Svizzera e poi a Londra dove fonda il Partito d'Azione. Partecipa con Pisacane a Genova alla progettazione della sfortunata impresa di Sapri e fa ritorno in Italia nell'imminenza dell'impresa dei Mille guidati da Garibaldi. Rimasto antimonarchico fino alla fine resta in esilio anche dopo la creazione dell'Unità d'Italia che però la delude perché rimane sotto le istituzioni monarchiche del Regno sabauda. A Londra ha nel frattempo dato vita all'Associazione internazionale dei lavoratori, che poi viene dominata da Marx e i comunisti che lo mettono in minoranza. Fonda "La Roma del Popolo" nel 1871, rifiuta sempre le amnistie del nuovo governo italiano. Infine, muore nel 1872 a Pisa, dove in incognito era ospite della famiglia Rosselli. Fra le sue opere più importanti possiamo considerare *Fede e avvenire*, il saggio *Nazione e nazionalità* e il fondamentale *Dei doveri dell'uomo*, accompagnati da una infinità di articoli ed opuscoli, che insieme colle lettere costituiscono un patrimonio considerevole dei suoi testi politici (cfr. G. Mazzini, *Scritti editi e inediti di G. M.*, Imola 1906-43, integrati dai 6 voll. del *Protocollo della Giovine Italia*, Imola 1916-22; *Note biografiche*, Firenze 1944; ma si vedano anche *Scritti politici* a cura di T. Grandi e A. Comba, prefazione di M. Viroli, UTET, Torino 2011 (2 ed.); *Pensieri sulla democrazia in Europa*, a cura di S. Mastellone, Feltrinelli, Milano 2005).

<sup>2</sup> Fondamentali per lo studio del pensiero politico di Mazzini sono: L. Salvatorelli, *Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870*, Einaudi, Torino 1935; A. Monti, *Un nuovo volto di Mazzini*, Sonzogno, Milano 1945; S. Mastellone, *Mazzini e la "Giovine Italia" (1831-1834)*, Domus Mazziniana, Pisa 1860, 2 voll.; F. Della Peruta, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, Ed. Riuniti, Roma 1965; A. Levi, *La filosofia politica di Giuseppe Mazzini*, a cura di S. Mastellone, Morano, Napoli 1967; F. Della Peruta, *Mazzini e i rivoluzionari italiani. Il Partito d'azione (1830-1845)*, Feltrinelli, Milano 1974; E. Morelli, *Quasi una biografia*, Ateneo, Roma 1984; S. Mastellone, *Il progetto politico di Mazzini. Italia-Europa*, Firenze 1994; S. Belardelli, *Mazzini*, Il Mulino, Bologna 2003. Suggestivo il libro di W. Giusti, *Mazzini e gli slavi*, ISPI, Milano 1940. Importante il testo di P. Carabellse, *L'idealismo italiano*, Perrella, Napoli 1939.

insieme alla libertà e alla uguaglianza sostituisce la fratellanza con l'umanità, al fine di marcare la sua distanza dal socialismo e dalla democrazia radicale.

La indipendenza della nazione può e deve pure conseguirsi anche attraverso la banda armata e la rivoluzione popolare diretta in contrapposizione agli accordi tradizionali affidati alla diplomazia fra governi, ma sin da *Fede e Avvenire* egli sa che esiste una tradizione repubblicana italiana che costituisce una fonte inesauribile di ispirazione per i gesti anche violenti che però dovevano scardinare il potere illegittimo di sovrani assoluti con cui non intraprendere mai le vie intermedie della mediazione. Infatti per lui non esiste un passaggio naturale dal dispotismo alla libertà, per cui anche quei principi che sosterranno l'indipendenza nazionale italiana sulla base della monarchia costituzionale sabauda dal 1861 in poi non vengono accettati dal pur prudente Mazzini, perché non coincidono coi suoi principi e intenti di costituire una democrazia su puri fondamenti repubblicani e popolari. La sua concezione della democrazia deve abbandonare però anche la visione che la riduce ad un mero fatto politico, perché la sua realizzazione sta piuttosto nel governo sociale del popolo, con cui si intendono segnalare le insufficienze della democrazia formale del mondo liberale e borghese, che rimane indifferente ai suoi contenuti sociali ed economici per la battaglia contro le povertà.

C'è così una missione divina dei popoli nelle loro differenziazioni culturali e politici. La sua forma di laica religiosità, non mediata cioè da istituzioni, sta a fondamento però della sua etica civile di matrice repubblicana. Di qui il primato del dovere, che consente ai diritti individuali di farsi valere nel rispetto degli altri e della società. Lo Stato nazionale non può che essere democratico e repubblicano. Egli è un critico della dottrina socialista e comunista per il fatto che la garanzia per la libertà si stabilisce soprattutto in ambito politico e non solo nello spazio sociale dell'economia. In lui il politico e il sociale sono inscindibili.

La teoria democratica di Mazzini si pone come sintesi delle istanze di libertà politiche e civili proprie del liberalismo e di quelle sociali avanzate dal coevo sistema socialista con la sua promozione delle classi lavoratrici. Il liberalismo pone a fondamento della società l'individuo e finisce però per dissolvere ogni vincolo sociale nell'arbitrio di rapporti solo di competizione e conflitto, il socialismo si fa promotore di un'organizzazione sociale che però nega l'individuo e la sua libertà di fronte alle superiori esigenze della comunità. Il pensiero di Mazzini intende invece affermare la socialità dell'individuo, che infatti si realizza nelle specifiche articolazioni della società come la famiglia, il comune, il popolo, la nazione e l'umanità, senza affermare mai che queste finiscano per assorbire lo spazio della libertà individuale che anzi può decidersi per il dovere solo se intrinsecamente libera. Occorre così riscoprire il fondamento etico della nostra vita sociale, ovvero il principio che connette la nostra individualità alle sfere sociali della famiglia, del comune, della nazione e della umanità, in cui sempre la persona si realizza. Su questa consapevolezza si basa l'intimo nesso in Mazzini fra pensiero e azione, per cui la dottrina politica non rimane solo un fatto intellettuale e un possesso inoperante di verità, ma diventa realtà politica cioè azione che quella idea incarna. Il salto di qualità, il passaggio dal pensiero all'azione è operato dall'etica, ovvero dalla forte credenza nei valori spirituali, dalla sua concezione entusiastica della fede. Ma questo non è fideismo, in quanto l'azione non deve rimanere scissa da una considerazione intellettuale dello Stato e da una dottrina politica della società contemporanea.

Il compito della ragione è quello di interpretare le profonde esigenze della società, della vita di un popolo senza assumere un atteggiamento aristocratico e distaccato dalle sue esigenze e modi di esprimersi vivendo. Essa piuttosto deve riconoscere proprio nel popolo la fonte insostituibile e necessaria della sua ispirazione: "L'iniziativa morale precede l'iniziativa materiale. Quest'ultima nasce dal popolo, ma la sua ispirazione sale ad esso pur sempre dai bisogni generali delle viscere della società. L'intelletto purifica e formula il pensiero del popolo. Il popolo e Dio: sono queste le

due eterne sorgenti dei lavori dell'intelletto"<sup>3</sup>. Dio e umanità sono per lui i supremi valori etico-spirituali della nuova età, che è eminentemente sociale, avendo subentrato a quella individuale che si è esaurita con la Rivoluzione francese. Mazzini conosce bene le teorie della storia da Condorcet a Saint-Simon. Riprendendo le distinzioni di Sanit-Simon fra l'età critica del liberalismo e l'età organica del sociale organizzato, egli dice che la Rivoluzione francese è l'episodio finale di un'età di transizione dalla monarchia aristocratico-feudale, caratterizzata dalla prevalente presenza di ordini chiusi, alla società dei popoli e delle nazioni che si riconoscono membri solidali e fratelli della umanità nel suo insieme. I moti del 1820-21 e del 1830 vedono la fine dell'età critica di transizione della individualistica Rivoluzione francese, rappresentata dalla priorità accordata al mondo dei diritti dei singoli riconosciuti come principi assoluti su cui organizzare l'ordine della società. Essi sono comunque serviti a suo dire a liberare i popoli dal dispotismo politico di re e principi aristocratici e dal dispotismo religioso di Chiese e clero.

La dottrina dei diritti individuali tende ad affermare il primato del singolo, ad assolutizzare la libertà, mentre le nuove esigenze di solidarietà dei popoli europei intendono edificare la società organizzandola non sul fondamento della pura competizione economica (*laissez faire*), ma sul nuovo principio della collaborazione fra i popoli. Esso potrà realizzarsi solo ispirandosi al principio della solidarietà, in cui la prospettiva nuova è quella di una umanità formata dalle sue incarnazioni storiche che sono i popoli. L'umanità ha il compito così di rivelare la volontà di Dio: il progresso inteso come continuo processo di perfezionamento morale dell'uomo in vista del superamento di ogni forma di egoismo e della necessaria accettazione dei sacrifici per conseguirlo attraverso la realizzazione dei fini comuni, fa parte del disegno divino che si attua tramite il lento lavoro dei soggetti storici dell'umanità.

Nell'idea mazziniana di progresso è insita allora la critica dell'utilitarismo, del materialismo e dell'individualismo, che discendono dalla ragione illuminista fondata sulla priorità data ai soli diritti individuali: "Un solo Dio, una sola legge. Quella legge si adempie lentamente, inevitabilmente nell'umanità fin dal suo primo nascere. La verità non si è manifestata mai ad un tratto. Una rivelazione continua, manifesta, d'epoca in epoca, un frammento di verità, una parola della legge. Ognuna di quelle parole modifica profondamente sulla via del meglio la vita umana e costituisce una credenza, una fede"<sup>4</sup>. Le Chiese che hanno proclamato l'uguaglianza e la fratellanza sul rapporto Dio-uomo, hanno però esaurito la loro funzione per aver confuso il potere col messaggio mescolandosi con l'età individualistica. La nuova epoca intravista invece da Mazzini dovrebbe essere caratterizzata dall'avvento della nuova religiosità in cui si ha un nesso radicale fra Dio e Umanità. In esso si esprime un io nuovo, una personalità sempre in relazione cogli altri fratelli che si collega attraverso il principio della collaborazione e della solidarietà con la totalità della collettività, maturando nelle persone il sentimento di una nuova forma di gratuità nei rapporti, quel dovere di unirsi agli altri sulla base di un principio che non si ferma allo scambio fra utilità equivalenti, ma su quello di reciproco sostegno aldilà dell'appartenenza di censo, classe religione o sesso. La stessa idea di nazione di cui consta l'umanità non esclude ma anzi dovrebbe stimolare l'idea di fratellanza fra i popoli. La politica acquista così una coscienza etico-religiosa autonoma rispetto alle confessioni tradizionali, senza lasciarsi vincere dalle tentazioni giacobine di sostituirsi a quelle ma rispettandole per quella parte di verità che esse rappresentano sul piano della storia del progresso.

Il valore dell'umanità è il presupposto per Mazzini della nuova solidarietà fra le nazioni della Santa Alleanza dei popoli come fondamento del nuovo ordine internazionale, ora che è giunto alla fine l'ordinamento delle monarchie e dei principi. La necessaria mediazione fra l'individuo e l'umanità è ora svolta dai popoli, che sono entità dotate di personalità storica, linguistica e

---

<sup>3</sup> G. Mazzini, *Associazione degli intelletti*, in Idem, *Scritti politici*, cit., pp. 512-513.

<sup>4</sup> G. Mazzini, *Dei doveri dell'uomo*, ivi, p. 376.

culturale tale da sentirsi portatrici di un principio il quale li fa permanere come vivente unità collettiva. I popoli sono gli individui dell'umanità che possiedono ciascuno una missione da compiere: "Un popolo è una coscienza, la coscienza di una grande idea da tradursi in fatti: d'un dovere collettivo da seguirsi"<sup>5</sup>. Il popolo si esprime come nazione distinguendosi dalle altre nazioni per la sua peculiarità, senza sentirsi mai superiore agli altri per razza, potere e cultura: "I popoli sono gli individui dell'umanità. La nazionalità è il segno della loro individualità e mallevadoria della loro libertà. Essa è sacra. Indicata ad un tempo dalla tradizione, dalla lingua, dai segni di un'attitudine e missione speciale, essa deve mettersi in armonia con l'insieme a operare pel miglioramento di tutti pel progresso dell'umanità"<sup>6</sup>. La nazione rappresenta politicamente l'unità di una moltitudine di individui da intendersi come sintesi di principi, intenti e diritto. Essa è diretta, infatti, da principi comuni di fratellanza, di una tendenza uniforme governata da leggi uguali per tutti i suoi membri. Solo così la moltitudine è nazione, cioè entità politica caratterizzata da indipendenza, altrimenti rimane una gente etnicamente concepita. La nazione deve avere un fondamento etico-spirituale, che conferisce ai principi, intenti e al diritto una stabilità e una continuità. Non si può avere della nazione una concezione che si può applicare alle aziende" poiché un fine esclusivamente materiale non è un principio di coesione e di unità", "L'intento deve essere radicalmente morale" essendo quello materiale destinato necessariamente a finire. Per tenere insieme una collettività allora per Mazzini sono necessari valori etici che proprio per la loro natura eterna non sono sottoposti al commercio di beni deperibili, mentre costituiscono, per il loro svelarsi gratuiti, il fondamento di una filosofia delle istituzioni, la quale illustra come attraverso i legami istituzionali ciò che gli uomini comunicano non si esaurisce nello scambiarsi solo beni materiali ma soprattutto il senso della loro umanità fondata sulla dignità infinita della persona.

I principi della Rivoluzione francese (libertà, uguaglianza, fraternità) sono astratti e producono l'anarchica contrapposizione di interessi egoistici; essi acquistano pieno valore in quanto sono connessi allora alla dignità dell'uomo nell'ambito sociale della nazione. In Mazzini la formula "Dio e popolo" è innovativa rispetto a quelle della Rivoluzione francese, che è essenzialmente storica, poiché ha legittimato il processo di emancipazione dell'individuo dai dispotismi del passato. La formula mazziniana è rivolta invece all'avvenire dell'umanità, indicando il metodo più adatto per lo svolgimento progressivo delle facoltà umane. Ciò che manca alla formula francese è infatti l'indicazione della sorgente della sanzione morale del progresso che è la LEGGE e il suo interprete. La sanzione della legge (e la sua sorgente) è Dio inteso come la sfera inviolabile, eterna suprema di tutta l'umanità e indipendente dall'arbitrio e dall'errore della forza cieca e di breve durata degli enti mondani<sup>7</sup>. La legge non può essere interpretata da una sola casta sacerdotale o da una Chiesa né dalla monarchia di diritto divino o da altra istituzione che rivendica la sua presunta superiorità di carattere autoritario. L'interpretazione della legge va affidata al popolo o alla nazione, cioè all'associazione di tutte le facoltà di tutte le forze umane coordinate da un patto fondato sul consenso di tutti. Senza questo presupposto universalistico la stessa interpretazione della legge diventerebbe lo strumento degli interessi di pochi che spesso si organizzano meglio per opprimere gli altri anche e soprattutto attraverso un uso arbitrario e mercenario della legge.

La nazione è una realtà che esiste grazie ad una partecipazione pressoché totale del popolo. L'iniziativa rivoluzionaria dei popoli ha come fine l'indipendenza e l'unità politica, la quale richiede l'impegno di tutte le energie e capacità individuali coordinate fra loro in modo armonico. Senza questa iniziativa mancherà una vera partecipazione popolare al processo di unificazione e d'indipendenza necessari al costituirsi di uno Stato democratico e repubblicano.

---

<sup>5</sup> G. Mazzini, *Alleanza repubblicana*, ivi, p. 993.

<sup>6</sup> G. Mazzini, *La "Giovine Italia" ai concittadini*, ivi, p. 314.

<sup>7</sup> Cfr. G. Mazzini, *Agli italiani. Marzo 1853*, ivi, pp. 753-754.

Senza una autentica partecipazione popolare si ricostituirebbe inevitabilmente una forma simile ai poteri del vecchio Stato autoritario. La vera rivoluzione democratica deve essere popolare e nazionale. Mazzini così critica Marx per il quale la rivoluzione è espressione della lotta di classe, la soluzione definitiva del conflitto fra borghesia e proletariato per l'instaurazione del regno della libertà in funzione della emancipazione dei lavoratori dallo sfruttamento capitalistico. Ma nel marxismo gli interessi di classe si contrappongono mortalmente. La rivoluzione è veramente tale, cioè innovazione che corrisponde realmente alle esigenze di verità e umanità di individui e popoli, se viene suscitata sempre da idee su cui sia possibile edificare una società democratica (i cui principi di libertà, uguaglianza e fraternità di persone e nazioni affratellati dal senso di gratuita solidarietà dell'umanità, altrimenti la rivoluzione si riduce a sommossa e insurrezione. La rivoluzione è tale per Mazzini se è opera di un principio accettato dalla maggioranza di un paese.

Il nesso fra popolo e nazione è la premessa della democrazia repubblicana. Monarchia e aristocrazia sono sostenute da principi di autorità essenzialmente estranei al popolo, fondando la loro superiorità su una tradizione storica definitivamente esaurita. La monarchia finisce per strumentalizzare lo Stato per propri scopi cercando di annullare la parte popolare rispetto alla cosa pubblica. Nella democrazia repubblicana invece gli individui sono liberi uguali e indipendenti perché non ci sono più ordini privilegiati e istituzioni superiori che impediscono la partecipazione al governo della società formata da persone aventi pari diritti. Essa si fonda sulla rappresentanza nazionale, eletta a suffragio universale esteso alle donne, mentre l'ordinamento costituzionale si deve fondare sulle libertà fondamentali di pensiero, parola, stampa, culto e associazione per la partecipazione dei poteri. Essa infine si basa sul principio elettivo delle cariche che periodicamente devono essere rinnovate attraverso la espressione del diritto di voto. Nella democrazia repubblicana auspicata da Mazzini si dovrebbe realizzare l'unità di intenti fra popolo e governo. Il principio del dovere insieme colla spontanea adesione del popolo dei cittadini alla legge morale da cui essa promana eguaglia governati e governanti, sottoponendo ad un'unica suprema norma la coesistenza civile dei membri della nazione, poiché fonda la coscienza dei loro diritti sulla superiore ma universale coscienza del dovere. La repubblica democratica è una nazione unitaria, in cui il popolo è il soggetto sovrano. Ordinamenti confederali e federali per l'Italia del tempo finiscono per essere fonti di disarticolazione e disgregazione della nazione, poiché fanno prevalere le parti sul tutto introducendo continue contrapposizioni.

Ma Mazzini non è affatto sostenitore di uno Stato centralizzatore di tutte le risorse e le istituzioni. Egli rifiuta il centralismo burocratico-amministrativo dello Stato autoritario napoleonico come forma di dispotismo ministeriale. Fra individuo e nazione esistono molti soggetti giuridici che rappresentano la comunità nella sua moltitudine articolata di sfere sociali, a partire dal comune che è un ente naturale come il popolo, e altri enti artificiali e istituzionali creati per rendere più agevoli i rapporti fra comune e nazione, come province e regioni. L'autonomia comunale è costitutiva dello Stato repubblicano, il quale si fonda su un ampio decentramento amministrativo articolato attraverso estese autonomie locali. Al comune va riconosciuta un'ampia sfera territoriale che gli consente di reperire coi propri tributi le risorse finanziarie atte a garantire la sua autonomia e poter svolgere il compito di far convivere città e campagna in funzione della integrazione fra lavoro agricolo e lavoro industriale. Lo Stato italiano deve per lui così prevedere dodici regioni con circa cento enti locali e comuni al suo interno. Gli organi comunali sono elettivi, con suffragio esteso ad ogni cittadino di entrambi i sessi. Allo Stato nazionale coi suoi organismi rappresentativi spetta la definizione del fine nazionale, ai comuni spetta l'applicazione di tale fine. Di qui la necessità di una garanzia costituzionale delle autonomie locali di comuni e regioni, con particolare attenzione dei primi, che dal punto di vista dell'educazione nazionale sono quelli che rimangono i più prossimi al

popolo. Ci troviamo d'accordo dunque con un acuto interprete come Maurizio Viroli quando dice nel suo libro recente *Tempi profetici*: “Mazzini annunciò un messaggio profetico radicalmente nuovo in cui l'emancipazione nazionale, la libertà repubblicana e la rigenerazione religiosa sono elementi inseparabili di una visione redentrice che avrebbe dovuto inaugurare, sotto la protezione di Dio, una nuova epoca della storia dell'umanità”<sup>8</sup>.

A sottolineare la natura profetica della posizione di Mazzini è stato un autore cattolico che non ha disdegnato nel 1854 di condannare le pretese dei filosofi e le pericolose fantasie dei rivoluzionari, quel monsignor Domenico Cerri, che nel suo *I futuri destini degli stati e delle nazioni* però si accorge che la penisola italiana è giunta a un punto di corruzione tale che oggi i profeti sono i soli che possono illustrare i destini dei popoli: “Vedete questo caos di dottrine, di principi, di sistemi! Il vero, il falso, il buono, il cattivo, tutto è confuso (...), tutto è indifferente. Niuna regola, niun freno, niuna guida (...), niuna luce: gli spiriti si ottenebrano. (...). Nell'ordine religioso: qui la separazione della religione dalla politica, donde risultano una politica atea, ed una religione socialmente impotente; là le compiacenze del potere spirituale pell'autorità temporale, donde risultano l'avvilimento del sacerdote agli occhi del laico e la servitù della Chiesa allo Stato. (...), Nell'ordine morale: più niuna potestà riconosciuta, più niuna autorità ubbidita, più niun legame rispettato, più nessun giuramento osservato; nelle menti la rivolta, nei cuori lo spergiuro, nei costumi la libidine: triplice cagione di questa molteplicità di crimini di famiglia, incesti, fratricidj, parricidj, infanticidj insieme congiunti (...) Nell'ordine materiale, sì caro al secolo, tutto crolla, o minaccia rovina”<sup>9</sup>.

Mazzini insieme a Verdi può così essere considerato colui che nel Risorgimento ha visto i tempi maturi per un popolo che ha patito schiavitù e asservimento a poteri terreni ed ecclesiastici corrotti, per il quale egli ha parole di grande passione perché ha conservato la volontà e il coraggio di combattere per far vincere gli ideali divini del dovere, ovvero lo spirito di fratellanza fra individui e popoli, che richiedono abnegazione e sacrificio affinché nel piano della Provvidenza essi incarnino il desiderio di libertà che alberga nel cuore di tutti i patrioti delle nazioni. Una nuova epoca per l'umanità per Mazzini si annuncia a ridosso delle vittorie per l'indipendenza d'Italia ed è quella in cui l'artefice della redenzione degli oppressi è lo stesso popolo protetto da Dio che ammonisce, avverte ed esorta senza incatenarlo ma che al contempo lo ispira senza violarne il libero arbitrio.

---

<sup>8</sup> M. Viroli, *Tempi profetici. Visioni di emancipazione politica nella storia d'Italia*, Laterza, Roma-Bari 2021, p. 169.

<sup>9</sup> D. Cerri, *I futuri destini degli stati e delle nazioni. Ovvero profezie e predizioni riguardanti i rivolgimenti di tutti i segni dell'Universo sino alla fine del mondo*, Tip. Ital. di Fr. Martinengo e Comp., Torino 1860, p. 40-41. Cfr. M. Viroli, *Tempi profetici*, cit., pp. 168-177.